

Giovedì 19 novembre 2020

SINTESI

La mattinata di oggi, ultimo giorno dell'Assemblea USMI Nazionale si è svolta come da programma con la gradita sorpresa dell'intervento del Presidente CISM padre Luigi Gaetani che ha voluto dare il suo saluto consegnandoci la "quattro parole" che scandiscono la vita del Profeta Elia.

Alzati – Dio è Colui che conforta

Mangia – Dio è Colui che dà il necessario per vivere

Esci – Dio è Colui che propone un cambiamento

Fermati – Dio è Colui che è presente nelle circostanze quotidiane. È il Signore che fa la storia nelle nostre storie.

Andiamo però con ordine per ricordare lo svolgimento della mattinata.

Dopo l'introduzione della moderatrice, madre Mary Melone, ha preso la parola madre Yvonne Reungoat, dando relazione del lavoro svolto dall'USMI NAZIONALE nell'anno 2019-2020.

In allegato trovate la sua relazione integrale.

Suor Nicla Spezzati, consigliera USMI Nazionale, ha trattato il tema: *"Da una denuncia dolente possibili pro-vocazioni generative per il servizio di autorità negli IVC e SVA"*.

Di seguito la sintesi della sua relazione.

Madre Ester Pinca e suor Claudia Grenga rispettivamente vice-presidente ed economista USMI Nazionale, hanno presentato il tema: *"Il carisma reinterpretato: quale riconversione delle opere"*.

Di seguito le loro relazioni.

Madre Mary Melone infine ha concluso riassumendo brevemente il cammino di questi giorni e ha dato la parola a madre Yvonne per il saluto finale.

Molti sono stati i ringraziamenti presentati attraverso le chat con l'augurio per tutte di essere sempre più PROFEZIA dell'AMORE INFINITO DI DIO per il mondo di oggi.

Un ringraziamento e un caro saluto anche da parte mia.

Madre Orsola Bertolotto
Consigliera USMI Nazionale

Mercoledì 19 novembre

Sintesi della relazione di Sr Nicla Spezzati

a cura di Madre Orsola Bertolotto

DA UNA DENUNCIA DOLENTE POSSIBILI PRO-VOCAZIONI GENERATIVE PER IL SERVIZIO DI AUTORITÀ NEGLI IVC E SVA

La relatrice dà inizio al suo intervento con la lettura del brano evangelico della donna curva (Lc 13,10-17): *“In quel tempo, Gesù stava insegnando in una sinagoga il giorno di sabato. C’era là una donna che aveva da diciotto anni uno spirito che la teneva inferma; era curva e non poteva drizzarsi in nessun modo. Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: “Donna, sei libera dalla tua infermità”, e le impose le mani. Subito quella si raddrizzò e glorificava Dio”.*

Nella sinagoga c’era una donna curva. La donna non parla, non ha un nome, non chiede di essere guarita, non prende nessuna iniziativa. La sua passività colpisce. La situazione provoca l’azione di Gesù che la chiama e le dice: *“Donna, sei libera dalla tua infermità!”.*

Immediatamente, lei si mette in piedi e comincia a lodare il Signore. La suocera di Pietro, una volta guarita, si mise in piedi e si mise a servire.

Lodare Dio e servire i fratelli.

Per entrare in questi due processi di vita bisogna essere guariti.

Il card. Bergoglio ha citato questo episodio nelle assemblee preparatorie al Conclave: *“Quando l’evangelizzare, diventa autoreferenziale si ammala, come la donna curva ripiegata su se stessa di cui parla il Vangelo di Luca...”* e il compianto Bruno Secondin così commentava: *“Mi pare di vedere la situazione della vita consacrata negli ultimi decenni [...] una vita consacrata priva di coraggio”.*

1. L’invito profetico di Papa Francesco

Da papa Francesco la vita consacrata è guardata con amore e gioia, nonostante la crisi, le fatiche e le ansie per il futuro incerto del suo cammino ed è invitata a prendere iniziative, a stare diritta in tutta la sua originalità, a "svegliare il mondo".

Una velata *acédia* fiacca, a volte, il nostro spirito, offusca la visione e intorpidisce i passi, coniugando l’identità della vita consacrata su un paradigma invecchiato e autoreferenziale.

La vita consacrata sta attraversando un guado, ma non può restarvi in modo permanente. Siamo invitati ad operare il passaggio con cuore di profeti.

Non si tratta di rispondere alla domanda se ciò che facciamo è buono: siamo chiamati ad un’obbedienza comune che si fa fede nell’oggi per procedere insieme con coraggio. In questa visione il magistero esorta chi serve in autorità a ricercare il volto del Signore come volontà prima.

Ci invita all’attitudine profetica che passa dalla conoscenza sapienziale alla prassi esperienziale oggi necessaria per non restare con il respiro corto ad incartarci in strutture che noi stesse avvalliamo e custodiamo.

Le sollecitazioni di papa Francesco ad una nuova stagione di cambiamento implicano un ritorno serio e purificatore alla centralità della *sequela Christi* come vita evangelica e il ricentrarsi su un senso ecclesiale non più basato sull’efficienza.

Indico alcuni possibili processi a cui la Chiesa ci invita.

2. Accogliere la fatica del discernimento

Il pontificato di Papa Francesco ha nel discernimento il cuore della sua proiezione nella storia. Papa Bergoglio con le sue parole e i suoi gesti sta ponendo in atto un processo spirituale e culturale di rinnovamento che “destabilizza” il quadro di “crisi” del nostro Occidente, liberando energie sopite.

Tutto questo vivendo un'estrema semplicità di stile e di contenuto. Il senso di *disorientamento* che qualcuno potrebbe percepire, va letto dentro un processo di *disincagliamento* dalla crisi mediante anche una vera e propria critica intellettuale a partire dalla *periferia* al nostro Occidente.

Le azioni e le decisioni vanno radicate nel profondo e devono essere accompagnate da una lettura attenta, meditativa, orante, dei segni dei tempi, i quali sono dovunque: da un grande evento alla lettera di un fedele qualsiasi. Questo discernimento richiede tempo e si realizza sempre alla presenza del Signore, guardando i segni, ascoltando le cose che accadono, il sentire della gente, specialmente i poveri.

È un atteggiamento interiore che spinge a essere aperti a trovare Dio dovunque egli si faccia trovare, e non solamente in perimetri ben definiti. Si tratta di «prendere contatto con il passaggio dello Spirito» e questo significa «ascoltare quello che Dio ci sta dicendo all'interno delle nostre situazioni» di Istituto.

Il processo di discernimento va avviato e fatto progredire nella prospettiva di individuare ‘futuri possibili’ o ‘desiderabili’. Il nostro futuro non ‘capita’, ma si sceglie accogliendo la provocazione potente e umile del Vangelo e gli elementi irrinunciabili del carisma fondazionale.

Ecco le attitudini concrete che possono essere utili in un esercizio di discernimento finalizzato ad operare la semplificazione e liberare l'originalità evangelica della nostra forma di vita:

- Leggere le **pratiche** inadeguate: le *pratiche* sono l'esplicitazione di modalità, di stereotipi o standard di comportamento, rituali codificati nella mentalità collettiva e, talvolta, più obbligatori delle norme stesse. Rientrano in questa categoria le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale perché *“diventino un canale adeguato per testimoniare e annunciare il Vangelo più che per l'autopreservazione”* (cfr EG 27),
- Indicare **processi** bloccati: i *processi* entrano nella logica del tempo, *“si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nell'Istituto e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti [...] Senza ansietà, ma con convinzioni chiare e tenaci”* (EG 223).
- Chiedere **ragione**: la ragione esplicita una motivazione, in grado di indicare la strada alla volontà personale e fraterna (*Spe salvi*, 23) per poter seguire e servire il disegno di Dio nel nostro tempo.

Il **focus** degli esercizi del discernimento, è il cambiamento quindi la necessità di quel singolare processo individuale e collettivo della trasformazione dall'interno.

Papa Francesco raccomanda: *“Non dobbiamo avere paura di lasciare gli “otri vecchi”: di rinnovare cioè quelle abitudini e quelle strutture che, nella vita della Chiesa e dunque anche nella vita consacrata, riconosciamo come non più rispondenti a quanto Dio ci chiede oggi per far avanzare il suo Regno nel mondo: le strutture che ci danno falsa protezione e che condizionano il dinamismo della carità; le abitudini che ci allontanano dal gregge a cui siamo inviati e ci impediscono di ascoltare il grido di quanti attendono la Buona Notizia di Gesù Cristo”* (Cf. CIVCSVA Per vino nuovo otri nuovi. Orientamenti).

3. Dare ragione a una sequela profetica

La principale testimonianza dei religiosi consiste oggi nell'essere veri credenti che aiutano gli uomini e le donne del nostro tempo a permanere e a crescere nella vocazione cristiana.

La vita religiosa, infatti, deve essere segno più che modello o paradigma da imitare. Non è questione di superiorità, quanto piuttosto di centralità e di intensità rappresentativa.

La profezia si fa carico dell'essere "segno di contraddizione" in nome di Gesù e se è indubbio che ognuno fa la sua parte non significa affermare che ogni religioso, di fatto, è profeta, ma implica la presa in carico del Vangelo.

Alla domanda "qual è la priorità della vita consacrata?" papa Francesco risponde: «La profezia del Regno, che non è negoziabile. I religiosi e le religiose sono uomini e donne che illuminano il futuro». La profezia, infatti, non è a getto continuo, quasi si trattasse di qualcosa di cui possiamo disporre a piacimento, perché il profeta è sì colui che parla, ma al contempo colui che sa tacere.

4. La capacità di scrutare "insieme" la storia

"Il profeta – afferma Papa Francesco nella *Lettera ai consacrati* - riceve da Dio la capacità di scrutare la storia nella quale vive e di interpretare gli avvenimenti: è come una sentinella che veglia durante la notte e sa quando arriva l'aurora".

Il profeta conosce Dio e conosce l'umanità. È capace di discernimento e sa denunciare il male del peccato e le ingiustizie, perché è libero. Il profeta sta abitualmente dalla parte dei poveri e degli indifesi, perché sa che Dio stesso è dalla loro parte.

È indispensabile che l'esodo si compia insieme, condotto con semplicità e chiarezza da chi serve in autorità nella ricerca del volto del Signore come volontà prima.

Il magistero della Chiesa raccomanda che la guida non lasci le cose come stanno, non si rassegni alla mediocrità, ma sappia additare le mete dell'autentica vita.

Corre il tempo delle piccole cose, dell'umiltà che sa offrire pochi pani e due pesci alla benedizione di Dio, che sa scorgere nella *nuvoletta piccola come mano d'uomo* il sopraggiungere della pioggia.

Non siamo chiamati a una guida preoccupata e amministrativa, ma ad un servizio di autorità che orienti con chiarezza evangelica il cammino da compiere insieme e nell'unità di cuore, dentro un presente fragile in cui il futuro vive la sua gestazione.

Una guida che accolga e incoraggi con tenerezza empatica gli sguardi dei fratelli e delle sorelle, anche di quelli che forzano il passo o frenano l'andata, aiutandoli a superare fretta, paure e atteggiamenti rinunciatari. Ci può essere chi ritorna al passato, chi ne sottolinea con nostalgia le differenze, chi rimugina in silenzio o solleva dubbi circa la scarsità di mezzi, risorse, persone.

Si può avvertire l'eco del servo di Elia che ripete, scrutando l'orizzonte: *Non c'è nulla!* (1Re 18,43). Siamo chiamati alla grazia della pazienza, ad attendere e tornare a scrutare il cielo fino a sette volte, tutto il tempo necessario, affinché il cammino di tutti non si fermi per l'indolenza di alcuni.

5. Porre cammini e prassi nel segno del semplice

Il Regno di Dio si manifesta tra noi nel segno del semplice. Crediamo al Vangelo che dice che il Regno di Dio è già presente nel mondo, e si sta sviluppando qui e là, in diversi modi: come il piccolo seme che può arrivare a trasformarsi in una grande pianta, come una manciata di lievito, che fermenta una grande massa e come il buon seme che cresce in mezzo alla zizzania, e ci può sempre

sorprendere in modo gradito (cf. EG 278).

I percorsi nuovi della fede germogliano oggi in luoghi umili, nel segno di una Parola che se ascoltata e vissuta porta a redenzione. Gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica che operano scelte a partire dai piccoli *segni* interpretati nella fede e nella profezia che sa intuire l'*oltre*, diventano luogo di vita, là splende la luce e suona l'invito che chiama altri a seguire Cristo.

Mettiamo a dimora uno stile di opere e di presenze piccole e umili come l'evangelico *granello* di senapa, in cui brilli senza frontiere l'intensità del segno: la parola coraggiosa, la fraternità lieta, l'ascolto della voce debole, la memoria della casa di Dio fra gli uomini.

6. L'intercessione corale

La vita consacrata nel tempo presente è chiamata a vivere con particolare intensità la *statio* dell'intercessione. Siamo consapevoli del nostro limite e della nostra finitudine, mentre il nostro spirito attraversa il deserto e la consolazione alla ricerca di Dio e dei segni della sua grazia, tenebre e luce. In questa *statio* orante si gioca la ribelle obbedienza della profezia della vita consacrata che si fa voce di passione per l'umanità.

L'intercessione si fa voce delle povertà umane, *adventus* ed *eventus*: preparazione alla risposta della grazia, alla fecondità della terra arida, alla mistica dell'incontro nel segno della semplicità.

Madre Ester Pinca

Introduzione al tema ***“Il Carisma reinterpretato: revisione delle opere”***

Il Carisma:

Il documento di Puebla (1979) al n. 756 recita: *“La ricchezza dello Spirito si manifesta nei carismi dei fondatori che germogliano nella Chiesa di tutti i tempi, come espressione della forza del suo Amore che risponde sollecitamente alle necessità di tutti gli uomini”*

Il Carisma è un dono di Dio e pertanto è eminentemente dinamico. Il Carisma è una storia d’amore che riguarda la vita e ci è consegnato nell’oggi perché nella Chiesa e con la Chiesa possa continuare ad essere fecondo, come tante volte Papa Francesco raccomanda a noi religiosi, donne e uomini, fratelli e sorelle.

Perché questo avvenga, dobbiamo tenere presente quanto segue:

1. Il carisma, all’interno della propria Congregazione e/o Istituto, va continuamente approfondito, nel tempo e nella storia; questo continuo studio, confronto, assimilazione, questo “gusto spirituale” che assapora il dono ricevuto dallo Spirito Santo come una novità per l’oggi è il presupposto per....
2. favorire il processo della sua inculturazione, ossia trovare le vie per incarnare il Carisma nella cultura nella quale siamo immerse e nelle differenze culturali che sempre più ci provocano e ci scomodano, perché ci chiedono di uscire da una certa “zona confort” soprattutto mentale, dove le abitudini e gli stili di vita, più o meno consolidati, tutto sommato ci fanno percepire una gradevole sicurezza;
3. il dinamismo del Carisma si esprime nel modo di vivere la relazione con Dio, le relazioni fraterne e la missione: il servizio agli altri, lo stile e il modo di servire e quindi le “opere” che vengono generate;
4. il dinamismo del Carisma si esprime anche nella condivisione delle energie spirituali che suscita e che apre la possibilità feconda di percorsi aperti a tutto il popolo di Dio, rispettando lo stato di vita di ciascuno.

Penso di non aver detto nulla di nuovo e che tutte condividiamo queste brevi pennellate che vorrebbero contestualizzare un argomento di così grande portata.

Come sappiamo i problemi arrivano quando cerchiamo i percorsi e le modalità per concretizzare oggi l’incarnazione del Carisma. Siamo tutte nella stessa barca e le istanze che presentiamo sono molto simili nel territorio italiano (anche in quello europeo, credo).

Nel Consiglio Nazionale del Giugno scorso, a questo proposito, sono emerse da parte vostra molte istanze e richieste di supporto e di aiuto, al fine di affrontare in modo evangelico le sfide che riguardano la revisione/ristrutturazione delle opere, la loro significatività carismatica ed evangelica, la loro sostenibilità nell’attuale scenario economico politico che si vive in Italia, aggravato considerevolmente dalla pandemia in corso.

Tra le istanze raccolte, sottolineo anche un interrogativo ricorrente sulla significatività della vita religiosa nella Chiesa e nella società odierna...come se ci si chiedesse: siamo diventati quasi invisibili, come dobbiamo recuperare la nostra significatività? Le nostre opere hanno avuto un passato glorioso nel servire i più poveri.....possibile che ora non riescano più ad esprimere i motivi per cui sono state pensate e costruite con tanto lavoro, con tanta fatica e con tanto amore?...e non sappiamo da che parte affrontare la questione.....sentiamo di aver bisogno di luce.

La Chiesa cosa dice in proposito? Nel 2018 la CIVCSVA ha pubblicato un documento (che forse conosciamo a memoria) dal titolo: *Economia a servizio del carisma e della missione. Orientamenti.*

Questo documento chiarisce molto bene che non c'è conflitto tra Carisma ed Economia, come a volte noi abbiamo pensato nel passato, quanto piuttosto sinergia. Nel capitolo secondo si approfondisce la relazione tra Carisma e Missione e si evidenziano tra l'altro i seguenti punti:

1. *La relazione tra Carisma e visione di futuro è costitutiva della missione stessa degli Istituti di vita consacrata che sono chiamati a vivere il proprio carisma nell'attesa delle cose future a partire da un presente già donato....quindi siamo chiamati ad elaborare una visione di futuro*
2. *La Missione compone la "sequela Christi" e il servizio ai piccoli e ai poveri...essa ripresenta nella Chiesa un aspetto del Mistero di Cristo e lo approfondisce.....perciò una missione autentica deve custodire una dimensione mistica*
3. *Il confronto del Carisma con la storia allena al discernimento, permette di guardare la storia con lo sguardo di Dio che è uno sguardo ampio, non ristretto. Il discernimento è il dono di saper guardare le cose con occhi diversi, di saper vedere quello che altri non vedono. **Questo sguardo "oltre" sa coniugare le domande emergenti dall'esperienza umana, economica e gestionale, all'interno della più fondamentale domanda di fede***
4. *Lo sguardo "oltre" ci apre alla possibilità di essere NOI guardate ed interrogate dalla realtà che ci circonda; viene chiamata in causa la nostra mentalità progettuale, l'autenticità della nostra ecclesialità, la nostra capacità di integrare i carismi propri di ciascun Istituto, di condividere le risorse di competenze e di saperi e l'essere invitate a "fare insieme" nella Chiesa, secondo uno stile ed una modalità "fraterne".*

Tutto bene....ma resta sempre la difficoltà del capire COME fare, da DOVE partire e QUALI percorsi seguire.

A questo proposito, il consiglio di presidenza Usmi si è molto interrogato e ha deciso di affrontare questo tema riservando uno spazio di tempo apposito e sufficientemente ampio per approfondire la questione, condividere esperienze ed iniziare a tracciare insieme gli eventuali percorsi. Lo spazio e il tempo a disposizione in questa assemblea non ci è parso sufficiente per riflettere seriamente e serenamente sul tema, che presenta anche degli aspetti concreti complessi. Perciò, prossimamente, sarà programmato un incontro webinar sull'argomento al quale siete tutte invitate. Nel frattempo, come Consiglio di Presidenza abbiamo avviato un gruppo di lavoro e di scambio, composto da alcuni esperti con competenze tecniche specifiche, che si misura nel guardare più da vicino casi specifici di Istituti che intendono procedere a ristrutturazione di opere o alienazione delle stesse. Di questo vi parla adesso in modo più preciso sr. Claudia, alla quale cedo la parola....

Sr. Claudia Grenga

Introduzione al tema **“Il Carisma reinterpretato: quale “riconversione” delle opere**

Un saluto carissimo a tutte,

due parole soltanto per informare sulla genesi del gruppo di riflessione, **“carisma e trasformazione delle opere”**, nato per suscitare domande e intravedere possibili risposte di interazione e comunione, come ha già introdotto madre Ester.

Da un po' di tempo a questa parte arrivavano dalle Congregazioni sempre più richieste di aiuto, di sostegno nel discernimento, nel momento in cui, per mancanza di sostenibilità a vari livelli, si doveva trasformare un'opera o alienare un bene, o anche perché, come si diceva in questi giorni, **“anche una bella opera potrebbe non essere profezia”**.

Come trasformare o dare in gestione un'opera assicurando la continuità del carisma? Era la domanda più frequente.

Convinte che le nostre risposte missionarie non possono basarsi solo su criteri di efficacia-efficienza, bensì sulla valutazione della credibilità, dell'affidabilità evangelica, del dono dello Spirito a noi affidato per il bene della chiesa, aiutare le congregazioni a cercare risposte ai nuovi bisogni, alle nuove domande, alle nuove solitudini di oggi, non era semplice.

Sembrava sempre più urgente portare la riflessione proprio sul carisma, perché, questa forza dello Spirito che ha reso audaci le nostre fondatrici ed i nostri fondatori, possa ancora incontrare la storia di oggi, nonostante il momento di grande complessità che stiamo vivendo, e trasformarla ancora in storia di salvezza.

Il rischio vero allora ci sembra che sia quello di perdere il tempo delle opportunità

S'impone perciò, la fatica e la grazia del discernimento il quale richiede come punto di partenza l'impegno di identificazione dei problemi, delle domande e delle risposte: le decisioni e le scelte di oggi sono il prossimo futuro missionario. Esse ci chiamano ad operare insieme nei territori in cui siamo presenti, attraverso cammini comunionali.

Il consiglio di presidenza, oltre tutte le forme di aiuto che ha messo in campo in questo tempo per la vita consacrata in Italia, (abbiamo ascoltato qualcosa dalla relazione della madre Yvonne) il 10 settembre 2020 ha incaricato l'economato di individuare persone che avessero potuto aiutarci in questo discernimento: laici impegnati, professionisti che potessero avere uno sguardo **“altro”** sulle sfide attuali e fare da supporto alle scelte che non solo incidono sicuramente sul presente, ma che potrebbero compromettere il futuro delle nostre congregazioni.

Si è costituito così un gruppo. Abbiamo fatto due incontri per chiarire obiettivi, individuare percorsi, strategie, processi, soprattutto prospettive.

Stiamo studiando i documenti del magistero: **“Per vino nuovo otri nuovi ed Economia a servizio del carisma e della missione e sr Nicla Spezzati ci sta aiutando significativamente in questo studio.**

Siamo in cammino, vi comunicheremo qualcosa di più preciso non appena concretizzeremo obiettivo, mezzi, modalità, campo di azione in vista del futuro.

Una via potrebbe essere quella laboratoriale (nel 2021), certamente significativa se in presenza, ma abbiamo sperimentato che anche on line si possono fare gruppi o stanze, come si dice nel linguaggio web, con i dovuti facilitatori e si possono raggiungere buoni livelli di coinvolgimento.

Questo perché siamo convinte che il cambiamento, “la rivoluzione” può partire solo dal di dentro dei nostri Istituti e da ognuno di noi in particolare, attraverso la forma evangelica di vita “segno di contraddizione” come ci è stato ben detto in questi giorni.

Si accettano suggerimenti e coinvolgimento, proposte e prospettive.

Grazie!